

Un presente remoto

Una recente scoperta nella Francia meridionale sembra invitarci a nuovi incontri con un passato sempre più remoto.

Le voci che provengono da Vallon Pont-d'Arc, la piccola cittadina nei cui dintorni il 18 dicembre del 1994 sono state scoperte le grotte di Chaveut, parlano oggi di un nuovo ciclo di pitture rupestri risalente addirittura all'ultima fase del Paleolitico Medio, e dunque precedente ai siti di Lascaux e Altamira. Mettendo però temporaneamente da parte l'entusiasmo per questa discussa notizia, la assumeremo invece come stimolo per interrogarci nuovamente sulla necessità del fare arte, in quanto pratica di pensiero con cui l'essere umano si rivolge ad un piano simbolico ed espressivo con cui risignificare la cruda vita oggettiva. Quello che ci preme sottolineare, riguardando la pittura del Paleolitico, è che questo pensiero, questa visione, questo sentimento, non è immediatamente traducibile nella dimensione sociale di cui sarà destinato a far parte.

Dagli studi compiuti sui manifesti parietali del Paleolitico Superiore si viene a conoscenza del fatto che gli animali raffigurati nelle grotte non fossero esattamente gli animali a cui questi uomini, questi artisti, davano la caccia durante il giorno, ovvero che il valore propiziatorio della rappresentazione fosse soltanto uno dei possibili significati dell'immagine, sicuramente non il più importante. Bisogna infatti considerare al fianco dei manifesti parietali, anche tutte quelle espressioni definite "tracce digitali", ovvero impronte delle mani disseminate all'interno dello spazio delle grotte, che aprirebbero di contro un discorso sull'origine dell'arte per l'arte. Inoltre, è anche noto agli studiosi come l'assenza di presenza umana in questo tipo di arte parietale, abbia lasciato ipotizzare il fatto che le immagini scaturissero direttamente dalla configurazione della roccia, la quale non era utilizzata come neutro supporto delle immagini, ma come vero e proprio disegno invisibile e originario da cui decifrare e, poi lasciare emergere, quelle forme di cui la roccia era matrice. Si pensa anche ai graffiti del Paleolitico Superiore, quel gruppo di rappresentazioni in cui possiamo riconoscere quello che si definisce lo stile dell'arte rupestre, come effetto figurativo di riti piuttosto complessi di natura sciamanica. Quello però che, al di là di ogni fenomenologia storico-culturale risulta evidente, è una volontà dei creatori di queste immagini di non descrivere direttamente il mondo circostante, in altri termini di non mettere queste forme al servizio di istanze riproduttive in grado di condizionare direttamente le condizioni sociali in cui questi gruppi vivevano, quanto piuttosto di fornire a queste comunità un parametro di un mondo altro, dove la visione era in sostanza una ricerca dell'invisibilità attraverso il mondo visibile, una volontà di rompere quell'ordine della realtà in cui a determinate azioni conseguono determinati effetti.

Oggi, in un momento storico in cui molti artisti si rivolgono all'espressione artistica come strumento orientato ad un cambiamento delle condizioni politiche e sociali, vorremmo invitare a guardare più da vicino questi altri artisti, questi antenati del segno e dell'espressione, come a modelli di un'etica differente. Quest'etica ci sembra fondata su un concetto dell'arte come strumento in grado di testimoniare il mistero dello stare al mondo, ci sembra una risposta al disordine del mondo come fatto costitutivo della vita umana, più che un tentativo di riduzione delle ingiustizie che la circondano, e ci sembra ancora la possibilità, all'interno di un mondo che è sempre stato malato e violento, e che naturalmente ciascun individuo dotato di senso vorrebbe meno malato e meno violento, ma che probabilmente per realizzare tale volontà capisce che non è l'arte lo strumento più efficace per farlo, ci sembra dicevamo, in una vita spesso disorientata e priva di risposte, la possibilità di respirare l'aria di una felice illusione, un'illusione in grado di nascondere temporaneamente quello che non si può cancellare, quella controparte sanguinosa di ogni

certezza e di ogni benessere, l'altra faccia di un quieto vivere garantito al prezzo di ogni mancata sopravvivenza.